

## **Noi e i tedeschi così integrati da non riuscire a comprenderci**

*Articolo di Danilo Taino su Il Corriere della Sera dell'11 dicembre 2014*

È divenuto comune, quando si analizza il rapporto tra Italia e Germania, confondere realtà e percezione. E dimenticare che, dal punto di vista dei fatti, la relazione è straordinariamente forte.

L'interscambio, tra le due economie europee in cui l'industria riveste un ruolo maggiore, è così bilanciato da non creare distorsioni e conflitti. Germania del Sud e Italia del Nord sono, integrate, il maggiore cuore produttivo del continente. In politica, però, il rapporto è ormai entrato in confusione: a Berlino si ritiene che, dalla nascita dell'euro, l'Italia non abbia fatto le riforme sulle quali si era impegnata e non abbia tenuto sotto controllo i

conti, generando tensioni nell'intera eurozona; a Roma si critica l'inflessibilità dell'ortodossia tedesca in fatto di stabilità finanziaria. Il convegno di oggi e domani a Torino — l' Italian-German High Level Dialogue , aperto dai presidenti Gauck e Napolitano — è un'occasione per capire che cosa non funziona tra i due Paesi. E per ricucire una relazione vitale.

Qualche giorno fa, l'amministratore delegato di una banca tedesca notava che la distanza tra Milano e Francoforte (o Monaco) non è di molto superiore a quella tra Milano e Roma. E soprattutto che, in termini di business e di comprensione reciproca, l'Italia del Nord è molto più vicina alla Baviera e al Baden-Württemberg che non a una buona parte delle altre regioni italiane. C'è in effetti uno strabismo tra realtà e percezione nel rapporto italo-tedesco. Non è sempre stato così e a provocare questa divaricazione non è stata solo la Grande Crisi degli scorsi sei anni: c'è di più. Il convegno di oggi e domani a Torino — l'Italian-German High Level Dialogue organizzato dall'Ispi, che sarà aperto dai presidenti Gauck e Napolitano — è un'occasione per capire cosa non funziona tra Berlino e Roma. Forse, per iniziare a ricucire la relazione.

Dal punto di vista dei fatti, il rapporto è straordinariamente forte. Per l'Italia, la Germania è il primo mercato di esportazione, per la Germania (campione mondiale di export) l'Italia è il settimo. Ma l'interscambio è così bilanciato da non creare distorsioni e conflitti: le merci e i servizi che attraversano le Alpi da Sud a Nord valgono 49 miliardi, quelle in direzione contraria 54 (dati 2013). Si tratta delle due economie europee in cui l'industria riveste il ruolo maggiore: 490 miliardi (dato 2011) il valore aggiunto manifatturiero tedesco, 208 quello italiano, ben più di Francia, Gran Bretagna, Spagna. Nella meccanica non elettronica, nella manifattura di base e nelle apparecchiature elettriche, la Germania è il primo esportatore al mondo e l'Italia il secondo; nel tessile, le posizioni sono invertite. Germania del Sud e Italia del Nord sono, integrate, il maggiore cuore industriale del continente.

Due economie che spesso avanzano di pari passo: le imprese della Baviera e del Baden-Württemberg hanno livelli di integrazione profondissimi con imprese lombarde, trivenete, piemontesi, emiliane che forniscono loro componenti, automazione e tecnologia sofisticata. Si tratta di relazioni decennali fondate su consuetudine, contrattualistica e standard così elevati da non essere state messe in discussione nemmeno dalla crisi e dalle difficoltà italiane ad affrontarla. Non solo: nella Penisola operano duemila imprese tedesche con un fatturato di quasi 60 miliardi di euro e 125 mila occupati. E gran parte di esse stanno rafforzando la loro presenza, da Deutsche Bank ad Allianz, da Bayer a Basf.

In politica, però, la relazione, inattaccabile sul versante economico, è entrata in confusione. In parte per ragioni contingenti. A Berlino si ritiene che, dalla nascita dell'euro, l'Italia non abbia fatto le riforme che si era impegnata a fare e non abbia tenuto sotto controllo i conti pubblici con il risultato di creare tensioni nell'intera eurozona. A Roma si critica la rigidità e l'inflessibilità dell'ortodossia tedesca in fatto di stabilità finanziaria. Differenze di interessi immediati e di impostazione politica. Alla base di queste incomprensioni, c'è però di più delle divergenze su Eurobond, patto di Stabilità europeo e ruolo della banca centrale. C'è che i rapporti politici, che per quattro decenni del Dopoguerra hanno cementato la relazione tra Italia e Germania e sono stati uno dei pilastri della costruzione europea, dagli Anni 90 si sono azzerati.

In precedenza, i rapporti tra le due democrazie cristiane, Cdu-Csu e Dc, erano profondi e continui, a cominciare dall'intesa tra Adenauer e De Gasperi: due partiti se non fratelli almeno cugini stretti e collaborativi. Lo stesso si può dire dei socialdemocratici tedeschi e dei socialisti italiani, con una coda importante negli incontri tra la Spd e l'Eurocomunismo (dei quali Napolitano fu protagonista). È anche su queste gambe che ha camminato a lungo l'integrazione europea. Tutto è però finito nei primi Anni 90 con il crollo dei partiti storici in Italia e con la trasformazione della Germania Occidentale di Bonn nella Germania unificata di Berlino, più rivolta a Oriente. Oggi, l'unica comunicazione politica stabile tra le due capitali è quella perseguita con pervicacia dal presidente Napolitano (oltre a quella tra il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier e Federica Mogherini, che però non parla più a nome dell'Italia). È una relazione da ricostruire: è il motore stesso dell'industria europea a chiederlo.

PS: non è detto che aiuti a rafforzare la fiducia tra Germania e Italia il fatto che il vertice di Torino si tenga, nella sua seconda giornata, domani, in concomitanza con lo sciopero generale di Cgil e Uil. E con la manifestazione e il comizio di Susanna Camusso che si svolgeranno proprio nel capoluogo piemontese.